

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

BIBLIOTECA

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

2775

BRAIDENSE

MILANO

L' O D I O
V I N T O

DALL' AMORE

DRAMMA PER MUSICA

Da rappresentarsi nel nuovo
Teatro di Gorizia

Nel Carnovale dell' Anno 1742.

Dedicato a S. E. il Signor

W E N C E S L A O
C A R L O

D E L S. R. I.

CO: DI PURGSTALL

Lib. Bar. in Krupp, Sig. in Gradez, Freijenthurn,
ad Colapim, Riegerspurch, e DraKovia, di S. M.
Ces. Cameriere, Intimo Consigliere, e Supremo
Commiffario alle Strade, Capitano Regio dell' Il-
lustriss. Contado di Gorizia, e Capitano Ammini-
stratore di Gradisca.

IN UDINE, MDCCXLI.

Per Gio: Battista Murero.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

ECCELLENZA ³

PER quanto mai vantarsi possa di pregevole un'Opera, che dee far comparsa alla pubblica luce, scema sempre del più bel freggio riputata ne viene, quallora portata fastosa il Nome in fronte non scorgesi di qualche inclito Personaggio, che pienamente autorizzata la rende; giacchè questi nel mentre con il lustro di sua grandezza per se giustamente le venerazioni raccoglie, arricchisce quella di gloria maggiore accrescendole appo ciascuno gli applausi, e la stima.

A a

Aven-

4
Avendo pertanto io determinato mandar in
Scena il Celebre Dramma col Titolo DELL'
ODIO VINTO DALL' AMORE, nè stiman-
do altro Nome più valevole, e vantaggioso
per compiutamente adornarlo, chè quello
stesso di V. E., coll' ossequio più rispettoso
mi avvanzo ad offerirne a V. E. la Dedicà;
giudicando impossibile, non sia per ricevere
gradimento, e acclamazioni, avendo la fe-
lice sorte di comparire illustrato da un tan-
to Nome, e assistito da Protezione cotanto
autorevole. Troppo tenue, non va dubbio,
è l' Offerta, e troppo distante da quello ri-
chiede la sublimità del suo merito; ma non
isdegnando l' E. V. accettarla con quell' in-
nata clementissima generosità d' animo, di
cui l' Impero tutto adornata l' ammira, la
renderà più che grande; siccome vende ognu-
no insufficiente ad esprimere que' ringrazia-
menti, che per un tanto Onore se le do-
vrebbero, lasciandomi appena capace di
profondamente chinarmi al bacio della ma-
no, e priegarla ossequioso volermi cortese-
mente annoverare fra quegli, che altra bra-
ma più viva non ha, chè di essere finchè
vive riconosciuto.

Dell' E. V.

Gorizia 26 Decembre 1741.

Umil; Div; Oblig; ed Osseq. Serv.
Filippo Desales.

AR-

5
ARGOMENTO.

Stabilite le Nozze di Oristeo Re di Epiro con
Diomeda figlia di Evandro Principe di Caonia
fu la sola fama delle di lei bellezze, s' incaminò la
Sposa accompagnata dal Padre verso l' Epiro con
quel seguito, che seco portava la di lei grandezza.
Intese Oristeo le mosse della Principessa, reso impa-
ziente dall' amore, scortato da gran numero di No-
biltà, e Milizie, s' incaminò per incontrarla nel
viaggio. Giunti in ora ben tarda gli Epiroti, e li
Caoni nel centro di una oscura Selva, s' incontro-
rono nel bujo della notte, e venuti inavvertente-
mente all' Armi restò in quella Zuffa ucciso Evan-
dro; e fuggendo allora i perigli di quell' Improvviso
Marte si ritirò in luogo sicuro. Intesa poscia la mor-
te del Genitore, divulgata da una mentita fama se-
guita per mano dello stesso Oristeo suo Sposo, ritor-
nossene in Emira Capitale della Caonia, dove can-
giate le faci Nuziali in funestissime Pire, giurò an-
che nello stesso tempo un' odio mortale contro il
supposto uccisore, promettendo se stessa, ed il Regno
in Dote, a chi l' avesse vendicata, o con la morte,
o con la prigionia di Oristeo. Tentò l' affitto Prin-
cipe di placare i deliranti sdegni di Diomeda, ma
rigettando essa qualunque di lui discolpa se le di-
chiardò implacabile nemica.

Vedutosi l' appassionato Principe perseguitato dalla
fortuna, ed abbandonato dall' amore, datosi in pre-
da ad una tenace passione, si partì improvvisamente,
e sconosciuto da Epiro, ed intraprese molti viaggi
per Mare, e per Terra, nè potendosi mai levare
con questi il pensiero delle di lui fisse immaginazio-
ni amorose d' introdursi nella Corte della sua nemi-
ca Amante, sotto nome di Osmiro, dove come Ser-
vo, ebbe la sorte di essere se stesso adorato per le
sue

A 3

Sue ammirabili virtù , quanto più come Oristeo odiato per la fatalità del suo destino. Confusi gli Epiroti per la mancanza del loro Re sospettato ucciso da Trasimede Principe dell' Acaja invaghito di Diomeda per comando della stessa , gli mossero Guerra , e gli infestarono con l' armi il Regno. In questa congiuntura , non potendo più l' affitto Principe occultarsi alla sua Principessa nemica , scoperto il suo essere , chiese egli stesso la morte , benchè innocente , e prevalse in essa all' ostinazione la Donna offesa , se non l' affetto di Amante , la magnanimità di Reguante nel ristabilimento degli aborriti Sponsali . Tanto si ha dalla Storia , il rimanente è parto dell' idea .

L' azione si rappresenta in Emira , Capitale della Caonia , situata a' piedi de' Monti Acrocerauni , e poco distante dalle Riviere del Jonio , nel giorno , che Diomeda doveva eleggere il nuovo Sposo , e Re .

La Poesia è del Signor Francesco
Passarini Veronese .

Mutazioni di Scene.

NELL' ATTO PRIMO.

Camera d' Armi , e Trofei con
Evandro .

NELL' ATTO SECONDO.

Deliziosa contigua al Palazzo Re-
gio .
Gabinetto .

NELL' ATTO TERZO.

Magnifica Sala con Trono .

NEGL' INTERMEZZI.

Camera .

Le Scene sono di nuova , e vaga
Invenzione del Sig. Gionbatti-
sta Moretti di Venezia .

ATTORI.

DIOMEDA, Principessa della Caonia,
nemica d'Oristeo. *Sig. Eugenia Mellini
Fanti Bolognese.*

ORISTEO; Principe d'Epiro, Amante
di Diomeda sotto nome d'Osmiro,
Signora Rosa Croci Bolognese.

DIOTILDE, Cugina di Diomeda, A-
mante non corrisposta d'Oristeo.
Signora Anna Querzoli Bolognese.

TRASIMEDE, Principe dell'Accaja,
Generale dell'Armi di Diomeda, A-
mante non corrisposto dalla stessa.
Signor Matteo Bevilacqua Bolognese.

ELVIDIO, Cavaliere di gran Sangue
nel Regno d'Epiro, Amico d'Oristeo
e Amante di Diotilde non corrisposto.
Signora Maria Madalena Santelli Bologn.

La Musica è di diversi Autori.

Il Vestiario è del Signor Domenico
Landi Bolognese.

ATTO PRIMÓ.

SCENA PRIMA.

Camera d'Armi, e Trofei con Statua
di Evandro.

Diomeda, Trasimede, Oristeo, e Guardie.

Diom. **S**In'or già un lustro intero
Rinascer, e morir io vidi l'año;
Nè vendicato è ancora

Il mio Reale Genitor trafitto.

Eccolo là, mirate;

additando la Statua di Evandro. [te

Chiede a me, chiede a voi, ma inutilmē-

La sua giusta vendetta:

L'uccisor fu Oristeo,

Già destinato, oh Dei!

Dal Paterno voler, mio caro Sposo;

Giurai, giurai svenarlo

Ma furon vani i voti.

Prima, che cada il giorno

Sceglierò nuovo Sposo, e nuovo Rege.

Così spero d'aver sorte migliore

Nell'eccidio fatal d'un Traditore,

Oris. (Infelice, ch'io son, di me favella.)

Tras. Giust'è ben, che consoli

Col nuovo Re de'tuoi Vassalli i prieghi.

Diom. Abbiam recenti avvifi,

Che di nuove falangi

S'arma del Regno ai danni il Marte Epi- (ro;

Duopo è Prence partir al nuovo giorno.

Tras. La baldanza dell'empio (a Tras.

Al sfidatrice suon della tua Tromba

10 A T T O

Della Caonia in sen cerca la Tomba .

Orist. (*Assistemi fortuna , Amor m' aita .*)

Traf. Del nemico aggressor vedrai Reina
La superba baldanza

De' nostri acciari al glorioso lampo
Del Campo imerso agonizar ful Campo .

Diom. Vattene dunque , o Prence ,
Nulla col tuo valore
Temo l' ardir del furibondo Marte .

Traf. Ma dimmi , del mio core
Qual sia poi il destin , bella Reina ?

Diom. Con altri sensi meco
Favella *Trafimede* .

Traf. Amor questi m' insegna . (*sdegn.*)

Diom. Il mio genio guerrier gli abborre , e

Traf. Non puoi negare , o cara ,
Un sguardo a chi t' adora ,
Pensa ch' io t' amo ancora ,
E il cor languendo va .

Nel sceglier tu lo Sposo ,
Spera il mio core , e crede
Aver da te in mercede

La pace , che non ha . Non ec.

S C E N A II.

Diomeda , ed Oristeo .

Diom. O Tiranno destin , a che mi sforzi !

Orist. O forte , ove mi guidi !

Diom. Amo , ne 'l posso dir senza viltade !

Orist. Adoro senza speme ,
Perchè la mia Reina è mia nemica .

Diomede s' avvicina ad Oris. che sta pensoso.

Diom. Che pensi *Osmiro* ?

Oris. Al mio destin tiranno .

Diom.

P R I M O .

11

Diom. Pur ti son noti quelli
Reali Editti , ond' io di far giurai
Delli Sponsali miei
Dispositor chi Prigioniero , o morto
A me recasse l' uccisor del Padre .

Oris. Troppo li so !

Diom. Nè tenti
Quest' onor , questa gloria , e questa sorte ,
Pur faresti mio Rege , e mio Consorte ?
[*Vò il suo genio scoprire .*]

Oris. (*Oimè ! che sento !*
S' io non fossi il nemico ,
D' amante mi favella .)

Diom. Che dici ? Che rispondi ? lo vò morto .
Hai tu cor di svenarlo ?

Oris. Non manca a me valor .

Diom. Dunque , che tardi ?

Oris. [*O Cieli , a qual cimento*
Il mio destin mi chiama .]
Inutile è l' impresa .

a Diom.

Diom. [*Egli non m' ama .*]

Oris. Nuova di lui non s' ode ,
E giurarei , che in abito mentito
Con altro nome in qualche Corte ei vive
E forse adorator di due bei rai .
(*S' ella intendesse , oimè ! troppo parlai .*)

Diom. Oggi eleggo lo Sposo ,
E tu lasci ad altrui questa fortuna ?

Oris. In ciò non posso aver speranza alcuna .

Diom. Sei vile .

Oris. Tal mi fè la mia sventura .

(*Certo ella arde d' amor ; di me saccese*)

Diom. (*Troppo dissi sinor , e non m' intese .*)

A 6

Non

Non m' intendi , e ti confondi ,
Meglio pensa , e poi rispondi
Al mio labbro , ed al mio cor .
Se 'l suo crin t' offre la sorte ,
Tu l' afferra con man forte ,
Poichè aspetto cangia ogn' or .
Non ec.

S C E N A III.

Oristeo , Elvidio , poi Diotilde .

Ori. **M**' Appar dubbia la luce (pesta;
In mezzo alle procelle, e la tem-
La speme è incerta, e solo il duol mi resta.

Elv. Amico Prence

Ori. Taci
Il periglioso nome a te sol noto .

si guarda d' intorno .

Elv. Qui alcuno non ci sente .

Ori. D' uopo è celar ancora il grand' arcano .

Diot. (Ecco l' Idolo mio .) *sta in disparte .*

Ori. Morto mi vuol Diomeda , e l' adoro ;

Deh dimmi tu qual colpa aver poss' io ,

Se tra notturni orrori

Da miei fieri Vassalli inavertiti

Per suo fatal destino

Caddè trafitto Evandro il Genitore ,

E pur vuol per mia pena ,

Che soffra i sdegni suoi spietato amore .

Diot. (Che intesi ! o me felice .)

poi si frappone in mezzo .

T' odia , t' abborre , e l' ami ?

Io t' amo , e tu mi sdegni ?

Prence , l' esser ingrato

Senso degno non è d' anima grande .

Ori.

Ori. (Che sento mai , o Numi !)

Un sfortunato io son , Prence non sono .

Diot. Taci , non puoi celarti

A me , che il tutto intesi ,

E li natali tuoi mi son palesi .

Ori. Mentir non posso . Addio . *vuol partire .*

Diot. Ferma , Osmiro , e m' ascolti .

Ori. Principessa , perdona , io te ne priego ;

Forza di stella ria

Mi sforza ad esser teco

Crudele , e sconoscente :

Ama Elvidio , che t' ama .

Elv. La piaga mia mortal pietà ti chiede .

S C E N A IV.

Diomeda , e sudetti .

Diom. [**Q**ui Osmiro con Diotilde atten-
ta ascolto .] [*ce.*

Diot. Voglio amar , vò seguir chi più mi pia-

Elv. Dunque

Diot. E' vano lo sperar ; puoi darti pace .

si frappone tra loro .

Diom. Olà d' amor si tratta , e si ragiona ,

E pur sapete , che non voglio in Corte

Corrispondenze , o affetti ;

Ritiratevi voi *ad Or.* nè t' arrossisci

Ori ed Elv. si ritirano .

Delle tue debolezze ? *ad Elv.*

Diot. Reina ; a torto incolpi

Diom. Basta così , già intesi . Ad un privato

Doni gli affetti tuoi ? sei troppo vile .

Diot. Con Osmiro d' amor io non parlai .

Diom. Seco di cosa alcuna

Tu favellar non dei .

Gli affetti tuoi nō merta; (e sforza i miei)
Già m' intendesti. Parti.

Diot. Rigor di stella ria. *parte.*

Diom. A che mi sforza, oh Dio! la gelosia.

S C E N A V.

Diomeda, ed Oristeo.

Diom. **O** Là Osmiro, ove sei?

Orist. Torno a bearmi.

Diom. Accostati, e m' ascolta. Già scopersi,

Che di Diotilde vivi amante, e certo

Lo sò: non è così?

Oris. Se questo è vero

Mi fulmini il Tonante, e mi punisca

Il tuo giusto rigor.

Diom. [Si segua ancora]

Sarai però da qualche amor piagato?

Oris. Questo negar non posso.

Diom. Ma da qual' arco è uscito

Lo stral, che ti ferì?

Oris. Dirlo non lice.

Diom. Perché?

Oris. Perché il destin mi fa infelice.

Diom. Sei gradito?

Oris. Non sò.

Diom. Ricerca.

Oris. Oh Dio! Parlar non oso.

Diom. Ardisci.

Oris. E' troppo, mia Reina,

Temerario il pensier; (di me s' accese.)

Diom. (Certo egli arde per me.)

Oris. (Certo m' intese.)

Diom. Ma se ben nulla spero, e nulla brami,

Dille, non dubitar, dille, che l' ami.

Oris.

Oris. Per or nol posso dir,
Ma un giorno lo dirò,
Pupille belle.

Dirò sì, luci amate,

Se di saper bramate

Chi fa il mio cor languir,

Chi l' alma m' impiagò,

Voi siete quelle.

Per ec.

S C E N A VI.

Trasimede, Elvidio, e detta.

Tras. [**P** Arte Osmiro.] Reina.

Diom. Principe, di nostre armi

Qual' è il poter, la forza?

Tras. Già del nostro Oceano

Cento spalmati Abeti

Premono il dorso, e sembra il Mare istesso

D' aste guerriere una ben folta selva;

E a porre in fuga le nemiche schiere

Basta il numero sol delle Bandiere.

Diom. Spero dal tuo valor, e dal tuo senno

Sicura la vittoria,

Ma non intero avrò il Trionfo. Manca

D' Oristeo la caduta a farmi lieta.

Elv. Chi fa forse l' avrai, io non dispero

Dalla mano del Re, ch' elegger devi.

parte.

Tras. Se del tuo amor io farò fatto degno,

Sarà di vendicarti il primo impegno.

Diom. Pria vincitor ritorna, e quando Marte

Cinto di palme, e ulivi,

Avrà deposta già l' asta guerriera,

Chiedi al tuo mesto amor, e allora spera.

parte.

S C E.

S C E N A V I I.

Trasimede, poi Elvidio.

SEnto, che a poco a poco
Comincia gelosia serpirmi in petto;
Con ciglio troppo lieto
Parmi, che la Reina
Con Osmiro favelli, e me non cura,
Ella mi fugge, e feco star procura,
A miei pensier gelosi
Daranno pace esploratori i lumi,
Che non puote in un core
Senza iscoprirsi star celato amore.

S C E N A V I I I.

Elvidio, Trasimede, poi Diotilde.

El. **S**Piegate le bandiere, e ognun su l'armi
Attende il tuo comando.

Tras. Al nuovo giorno
Andrò suo Duce; alla Reina io torno. *parte*

Elv. La mia crudel sen viene.

Diot. (Noioso incontro.)

Elv. Dimmi Diotilde a che qui vieni? Forse
In traccia di Osmiro portasti il piede?

Diot. Non rendo a te ragion dell'oprar mio;
Nulla chiedo da te; ti basti; addio.

vuol partire

Elv. Fermati almeno, e pria che parti, dimmi
Se risolvesti ancor d'amarmi, ingrata?

Diot. Quanto m'annoj più son ostinata.

Elv. (Stratagemma, che può giovarmi al core,
Mi suggerisce il mio pensier.) Tu fai,
Ch'io però fingo, o mio tiranno Amore;
Ben'

Ben' io mi cangierò, che alla Reina
Accuserò Oristeo, che Evandro uccise;
Dirò, ch'ora si cela

Sotto nome mentito in questa Corte:
Ei morirà: così fia poi dinante

A me tolto il Rival, a te l'Amante.

(Che mai dirà: sapete o Dei, ch'io mento.)

Diot. Crudel, dentro quel petto

Chiudi un cor traditor, e vuoi, che t'ami?

Elv. Incolpa il tuo rigore. (glio,

Diot. Vanne spietato, e ascendi su quel So-

A cui t'apre la strada un tradimento.

Elv. Amami dunque, o cruda,

Diot. Anzi d'averti udito io già mi pento.

Pensa chi sei, chi sono,

Guardami in volto, e poi

Parla così, se poi,

Tenta di minacciar;

Or tua nemica sono,

Penfacci, e i sdegni miei

Tanto non provocar.

Pensa ec.

S C E N A I X.

Elvidio solo.

Vibra in me gli odj tuoi, bella Diotilde,
Non farò Traditor, come tu credi,
Nè mai ti lascierò, come tu qrami;
Ma farò sempre al tuo rigor costante
Qual'ardito Nocchier in mar spumante.

Quel

ATTO PRIMO.

Quel Nocchier, che al mare in seno
 Ode il tuon, vede il baleno,
 Dal cammino non s'arresta,
 E tra i flutti, e la tempesta
 Mai non lassa di sperar;
 Tal son io nel mar d'amore,
 Tra lo sdegno, ed il furore
 Di veder parmi la calma,
 Nè dispera afflitta l'alma
 Lieta il porto di bacciar.
 Quel ec.

Fine dell' Atto Primo.

AT.

19
ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Deliziosa contigua al Palazzo Regio.

Diomeda, e Trasimede.

Diom. **O**Rsù, Principe, hai teco
 Valor, Armi, e Guerrieri,
 La Vittoria è sicura,

Vattene, in te confido.

Tras. Pria di partir, Reina,
 Vorrei sentir da Te scelto lo Sposo.

Diom. Non ho risolto ancora.

Tras. So pur, che ritrovasti
 Un Cavalier ben degno.

Diom. Chi fia? Chiaro favella. (de

Tras. Osmiro è quel, che del tuo cor possie-
 L'onor, parte più bella. [mente.

Diom. T'inganni, ed il tuo labbro ora ne

Tras. Io mentir? [rai?

Ingrata, e fino a quando così mi sprezza-

Ho Regni, ho Scettri anch'io, ed ha l'A-

Armi, Forze, e Guerrieri, (caja

E forse alla Caonia ella non cede;

Io le mie genti espongo: io la mia vita

Contro i nemici tuoi, e a me si vieta

Il parlarti d'amor, e poi soggetti

A un servo vile i tuoi reali affetti? [la.

Diom. Dicesti? hai più che dir? Su, via favel-

Tras. Ch'io ti difenda i Regni,

Ti preservi i Vassalli

Dal nemico furor, e negar puoi

A tanta servitù poca mercede?

Diom.

Diom. Non è, non è da Prence
Rinfacciar i favor

Tras. Nè da Reina,
Ove Bellona serve,
Il non gradir, e non premiar chi serve.

Diom. De' rimproveri tuoi io me ne rido,
Nè punto mi confondo,
Ed al tuo favellar nulla rispondo.

Tras. Parto, perche soffrirti più non deggio.
Sento, che più mi vince ogni dimora, (to
Il mio sdegno è all'estremo, ingrata io par'
Deh come t'odio anch'io, tu m'odia ancora

Diom. Rio timor, amor tiranno, *parte.*
Dispietata forte ria,
Ridurranno l'alma mia
Sconsolata a palpitar;
Ma fin tanto, ch'io respiri
Tema il barbaro inumano,
Che se un colpo è andato in vano,
Pur mi resta da sperar. *Rio ec.*

S C E N A II.

Diotilde, ed Elvidio.

Elv. **D**iotilde, ora che dici, avrai tu core
Con la tua crudeltà tradir il Pren-
ce,

Di cui in amor non hai speranza alcuna?

Diot. Io la fede tradir, mi guardi il Cielo.

Elv. Il tuo rigor mi sforzerà a scoprirlo.

Diot. [Che risponder poss'io?]

E in quest'empio pensier persisti ancora?

Elv. O all'amor mio consenti,
O la sua morte attendi, e poi dirai,
Che il tuo core ostinato

Alla

Alla tomba lo trasse

(Se dà fede a miei detti, o me beato.)

Diot. Oh Dio! che sento! aspetta

Elv. In questo punto io voglio
O la tua fede, od acquistarmi un Soglio.

Diot. Sarai l'Idolo mio,
Il Nume del mio cor,
Ma dir non posso ancor,
Mio Ben t'adoro;
E' pronto il mio desio,
Ma l'alma ancor non può
Dirti sì t'amerò,
Caro tesoro. *Sarai ec.*

S C E N A III.

Elvidio solo.

AH che se non m'inganna
La speme adulatrice,
Vinto ho il cor di Diotilde, e son felice.
Spero fors'anche un dì,
Che la mia bella sì,
Mi parlerà d'Amor,
Mi dirà caro,
Basta mio core a te,
Che la crudel per me,
Senta pietade, e ardor
Di un pianto amaro. *Spero ec.*

S C E N A IV.

Gabinetto.

Diomeda, ed Orifteo.

Diom. **O**Là recate un seggio.
Osmiro t'avvicina.

Non

Non entri alcuno . Siedi . *alle Guardie .*

Oris. Non lice ad umil servo un tant' onore .

Diom. Siedi dico , che teco

Vò favellar . (Non t' avvilir mio core .

Oris. T' ubbidisco .

Diom. E da questa confidenza

Raccogli pur , quanto mi sei gradito .

Oris. (Che mai dirà ?)

Diom. Questa mia etade acerba ,

Il Regno senza Erede ,

L' occorrenze di Guerra ,

De' miei Vassali i voti ,

Mi sforzano alle nozze .

Oris. (A quai proposte il Cielo

Per mio duol mi destina ?)

Diom. Le approvi tu ? rispondi ?

Oris. Io , sì , Reina .

Diom. Ma dimmi , e chi potrei

Scegliere per mio Sposo ?

Oris. (O strano evento ?)

Qualche Principe amante ,

Che il tuo Regno difenda ,

E adora tua bellezza . *chezza ?)*

Diom. [Di Trasimede intende , o che scioc-

Tu , che versasti in varie Corti gli anni ,

Qual fra Principi , e Regi ,

Crederesti miglior ?

Oris. [Che dir degg' io ?)

Se mel permetti , io ti dirò Reina

Diom. Parla liberamente .

Oris. Che di te stimo più d' ogni altro degno

Il Principe Oristeo , che dell' Epiro

Sostiene la Corona . *se ?*

Diom. Ma tu non sai , che il Genitor m' ucci-

Oris. Se non mentì la fama ,

Ciò

Ciò fu colpa del Fato , e sò , che t' ama .

Diom. Dunque , tu lo conosci ?

Oris. (Aita , o Numi .)

Cotanto l' amistade a lui mi lega ,

Ch' io vivo in lui , ed egli in me pur vive .

Diom. Adunq; sta in tua man la mia vèdetta .

Oris. Reina , a mio piacer posso , se voglio ,

Recarti la sua Testa a piè del Soglio .

Diom. Perchè non l' eseguisci ,

Saresti pur mio Sposo , e mio Signore ?

Oris. Anzi col vendicarti

Un tanto onor ricuso .

Diom. Ingrato , parti .

si leva in piedi con sdegno .

Or. (Che mai risolvo in questo mio periglio ;

Numi , Cieli , pietade , Amor , consiglio !)

Diom. Sleale , tu ricusi

Un Talamo Reale , una Corona ?

Io che ti rendo degno

De' miei favori , di mie grazie , pensi

D' oltraggiarmi così ; Più non ascolto

Chi parla da nemico , o pur da stolto .

Ti fermi ancor ? che pensi ?

Oristeo resta pensoso .

Oris. Al tuo sdegno severo alla mia sorte .

Diom. Chi m' asconde un nemico è reo di morte .

Oris. Orsù , senti Reina ,

Placa li tuoi furori , io ti prometto

Di trar in tuo poter il Prence vivo ,

Tu stessa ne farai le tue vendette ; (ma ,

Di ciò premio non cerco , e il cor non bra-

Che la tua pace ; scegli

A tuo piacer lo Sposo , ch' io non voglio

Con Trionfo sì vil mercarmi un Soglio .

Diom.

Diom. Tu fai qual' è il dolore,
Che mi tormenta il core.

Oris. Non dubitar, che fido
Trarrò al tuo piè l' infido.

Diom. Vanne . . . ascolta . . . oh Dio!
Consola il viver mio.

Oris. Su la mia fè riposa.

Diom. Su la tua fè riposo,
Mio caro, e dolce Amor.

Rendimi per pietà
La pace all' alma.

Oris. Sì questa tu l' avrai,
E in gioja troverai
Cangiato ogni dolor. Tu ec.

S C E N A V.

Trasimede, ed Oristeo.

Tras. **D**I quì partì Diomeda, e ritrovo
Due Seggi, e trovo Osmiro. **A**
ogn' un vietato

Era l' accesso. Ah gelosia!
Tu spargi di velen l' anima mia.

Oris. Principe.

Tras. Osmiro, teco mi consolo,
Che ad udienze segrete
T' ammette la Reina.

Oris. Eh Signor, che non puole
Palustre Augel avvicinarsi al Sole.

Tras. Pure ti rese degno
Nel Real Gabinetto
Di teco configliar, e d' affidarti
O gli affari di Guerra, o pur del Regno.

Oris. Mente così sublime
Non ho da configliar Reali urgenze.

Tras.

Tras. Forse ti destinò degli amor suoi
Segretario fedel?

Oris. Di tanta confidenza alma reale
Non fa degno un privato.

Tras. Adunque s' è così; che ti dis' ella?

Oris. Ad un Servo fedele
Non lice altrui il segreto far palese.

Tras. (Gran sospetto m' ingombra.)
A Diomeda n' andrò; con altri sensi,
Che d' amor, di pietà parlerò seco, (co.
Bendati ha gli occhi Amor, ma non è cie-
Dovresti esser contento,

Povero amante core,
E pure oh Dio ti sento,
Che pace ancor non hai,
Di te che cosa è mai
Di te che mai farà?

Un ombra di timore
A poco a poco in seno,
Un freddo rio veleno,
Tutto spargendo va.
Dovresti esser &c.

S C E N A VI.

Diotilde, ed Oristeo.

Diot. **A** Diomeda incontro, (d' uopo
Vanne, o Signor, che favellarti ha

Oris. Vorrei, benchè nemico
Mi segua il mio destino, (te.
Come Elitropio al Sol stargli vicino. par-

Diot. Così pur' io desio
Stare sèpre d' appresso al mio bel Nume,
E de' suoi raggi al foco,
Farfalla innamorata arder le piume.

Esce Elvid, e la sente.

SCE-

S C E N A VII.

Elvidio, e Diotilde.

Elv. **Q**uanto eleganti sono
I sensi, ch' esprimesti?
Farfalla innamorata

Non arderai le piume,
Che l' ali al tuo Cupido.
Saprò troncar.

Diot. Perché t' adiri, o sdegni?
Qual pallore, qual foco
Sparge su quel tuo volto il cor geloso?

Elv. T' udii sleal. . . .

Diot.) All' arte.)

Di te parlai, non d' altri,
E tu sì delirante
Co' rimproveri tuoi mi sferzi il core;
E con strano rigore

Costringi a sospirar l' alma c' ho in petto,
E a piagner gli occhi miei questo è l' affet-

Elv. Sò che tu mi lusinghi; [to?

Saprò anch' io vendicarmi,
La Reina saprà, ch' ami Oristeo.

Diot. Perfido, v'è l' accusa;
Ma sempre avrai nel core
Il rimorso crudel di Traditore. *parte.*

S C E N A VIII.

Elvidio, Diomeda, ed Oristeo.

Diom. **Q**ui viene la Reina.

Elv. Io ti consiglio, Osmiro,
A scoprir il tuo affetto a quella, ch' ami.

Oris. Tant' ardir non avrei.

Diom.

Diom. Troppo timido sei.

Oris. Temo del suo rigore.

Diom. Chi tace il mal senza rimedio more.
Elvidio, v'è mi reca

Della Reggia Armeria l' armi più rare.

Elv. Ad ubbidirti io volo. *parte.*

Diom. (Voglio con Regio dono
Compensar ad Osmiro
I scherni della sorte, e del suo affanno.)

Elvid. ritorna con armatura portata
da un Pagio.

Elv. Eccole mia Reina.

Diom. Altro non voglio. *parte Elvid.*

Oris. Che medita, che pensa!

Amor, deh dammi pace.) (piace.)

Diom. (Egli è pur vago, oh Dio! quanto mi
Vedi quell' armi Osmiro: guardando Oris.
Mirale. . . che ne dici?)

Oris. Sono ricche.

Diom. Ti piacciono?

Oris. Non ponno
Essere più belle.

Diom. Prendile.

Oris. Quai favori?

Diom. [Il dirlo, che fia mai?)

Prendile, e in nome mio le porterai.

Oristeo prende la spada, e sopraggiunge Trasimede, che si trattiene in disparte, veduto però da Diomeda, la quale con arte cambia discorso.

S C E N A IX.

Trasimede, e detti.

Diom. (**C**He grazie!)

Tras. (**C**O sorte! il Principe importuno
Già

Già m' ascoltò ; ma il tutto
Coprirò con nuov' arte .)
Vedi dunque quest' armi ? In nome mio
Le porterai a Trasimede il Duce .

Oris. Che intendo , o Ciel !

Tras. (Son fortunato ; al fine ,
Di Reggia man sì generoso dono
M' insegna , che gradito , or' io le sono .)

Tras. Reina . *s' avvanza .*

Diom. O quì tu sei ?

Tras. Già il tutto intesi ,
Di sì pregiato onor grazie ti rendo .

Diom. Piano , non m' intendesti .

Tras. Poc' anzi non dicesti ,
Che a me quest' armi ne portasse Osmiro ?

Diom. Perchè le promettesti
In premio , a chi primiero
Della Città , che m' usurpò l' Epiro
Salirà sù le mura .

Tras. Altra mano eseguisca il tuo comãdo ,
Resta , non voglio più esser schernito .

parte .

Diom. Al vincitore , e non a te si denno .

Oris. Dispero , son confuso , e perdo il senno .
si ritira in disparte , e resta pensoso .

S C E N A X.

Diomeda , ed Oristeo in disparte .

Diom. **O** Smiro sventurato !
Se mi ti scopro Amante ,
Or vuol la Maestà , che mi disdica ,
Or la forte nemica ,
Perchè nol sapia Trasimede il Duce ,
Mi sforza a ricoprir gli affetti miei ,

E a

E a tradir il mio core .
Ma d' un sì abietto amore
Disciogliermi saprà virtù severa ,
guarda Oristeo , e poi dice .
Ah nò : mi dice Amor : amalo , e spera .
parte .

S C E N A X I.

Oristeo solo .

C He fantasmi , che sogni , oh Dei , son
questi ?

Confusa la Reina

Tra se favella , e parte ;

Mi guarda , e poi s' invola ;

Non sò , che dir , e intanto ,

Nella sua doglia immensa ,

Si confonde il mio cor , più , che vi pensa .

Son sventurato ,

Ma pure , o stelle ,

Io vi son grato ,

Che al men sì belle

Sian le cagioni del mio martir ;

Poco è funesta l' altrui fortuna

Quando non resta ragione alcuna

Ne di pentirsi , ne d' arrosir .

Fine dell' Atto Secondo .

B

ATTO

30
ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Sala Reggia con Trono, Tavolino
da Scrivere, e Sedia.

Diotilde, poi Diomeda.

[Prence.]
Diot. **C**ieli, che fia di me! mi fugge il
Più, che l'amo, ei mi abborre,
ed io lo seguo
Ma desister non voglio,
E se manca l'ardir, si tenti un foglio.
Si pone al Tavolino a scrivere.

Diom. (Scrive Diotilde; un gran sospetto
ho in seno,
Che ad Osmiro non sia diretto il scritto.)

Diot. Chi sà, che per pietà del mio dolore,
A ciò non mi configli amico Amore.
torna a scrivere.

Diom. (Gran turbamento ho in petto,
M' appresserò per essere più pronta.)

Diot. Manca la firma ancor, e questa scrivo.
*Mentre scrive il suo nome Dio... viene in-
terotta dalla Comparsa di Diomeda, che
gli toglie la lettera di mano.*

Diom. Diotilde?

Diot. [Ah! sventura!]

Diom. Così bene tu osservi,
Il comando Real, ne ancor ti penti
Di tante debolezze, ne arrosisci?
Parti. *(parte.)*

Diot. (Che gran sventura è Ciel la mia.)

SCE-

TERZO. 31

SCENA II.

Diomeda, ed Orisfeo.

Diom. **O** Smiro, a che ne vieni?

Oris. **O** A chiederti s'io deggio
Portar altr'armi a Trasimede il Duce.

Diom. Il tuo segreto amor' in van m'ascondi;
Questo foglio tu prendi, e gli rispondi.

li dà la lettera di Diotilde.

Oris. Palpita il cor, trema la mano, o Cieli!
in disparte legge la sottoscrizione.

Dio . . . non m'inganno; certo;

Diomeda quì scrisse,

E sottoscrisse abbreviato il nome.

segue a leggere la lettera.

Osmiro, per te avvampo

D'ineffingibil foco. A chi t'adora,

O corrispondi, o dille almen, che mora.

Diom. [Alma mia, datti pace,
Avrà fine, mio cor', il tuo cordoglio.]

SCENA III.

Trasimede in disparte, e detti.

Tras. (**C**He veggo mai!)

Oris. **C**Ecco, risposi al foglio. *gli dà
la risposta, e trattiene la lettera di Diot.*

Diom. La risposta vediam.

Tras. [Reina ingrata!] *Diom. legge.*

Diom. Mia Dea, se amante sei,

Anch' io vivo d' amor per te piagato,

E quanto la mia fiamma chiusa giace,

Tanto l' incendio mio divien vorace.

Molto ben rispondesti.

B 2

E gran

E' gran Maestro Amore .

Ammacetrò più , che la lingua il core .

Tras. Reina .

Diom. A che ritorni ? (Che importuno !

Tras. Vanta , vile , sì vanta

Simulata onestà , falso decoro :

Ti vidi , t' ascoltai ,

Ch' io arnassi giammai la mente oblia :

Del nome di Reina non sei degna ,

Se dell' onor le leggi non offervi ,

Tutta altera co' i Re ; ma non co' i Servi .

SCENA IV.

Diotilde , e detti .

Diom. **O**Rsù taci , ed abbian fine i sdegni tuoi ;

Diotilde , ecco il vago . *additandogli Orisf.*

Mira come ben' egli rispose al foglio ,

Che gli scrivesti . *gli dà la lettera*

scritta da Orisfeo , e Diotilde legge .

Orisf. Deh mi perdona .

Io nō risposi di *Diotilde* al foglio . *a Diom.*

Diom. Ancor ardisci di negarlo , audace .

Quella è tua man ? *additandogli la lettera*

Orisf. Nol niego . *data a Diot.*

Diom. Dammi pure quel foglio

Cui tu già rispondesti .

Orisf. Eccolo , mia Reina .

Diom. Vedi tu ? Chi quì scrisse ? *dà il foglio.*

Diot. Di mia man lo vergai , *a Diot.*

E mentre col mio nome

Segnavo il foglio , tu sopraggiugnesti ,

E di man me 'l togliesti .

Onde restò interrotto il nome mio .

Diom.

Diom. (O sfortunato Osmiro !

Qual sorte discortese

Cangia i favori miei tutti in offese !)

Tras. [Dell' Uom quanto fallaci

Sono i pensieri , e i suoi sospetti rei .]

Orisf. [O quanto m' ingannai .] *a Diom.*

Tras. Bella , perdon , se sconigliato errai .

Diom. Mirarti più non voglio ,

Barbaro , mostro ingrato ,

Non voglio più ascoltarti ,

Fuggi da questo cor .

Prevedo del mio Bene

Il barbaro martiro ,

Che pena , che deliro ,

Io sento dal dolor .

Mirarti ec.

Tras. Che fatal giorno è questo . (*parte .*

Parto , ma nel mio duol confuso io resto .

SCENA V.

Orisfeo , e Diotilde .

Orisf. **V**Aneggio , dormo , o veglio !

Diot. Dunque mosso a pietà de' miei

D' amarmi risolvesti ? (*sospiri ,*

Orisf. Principessa , perdona ,

Non ebbi mai nel core un tal pensiero .

Diot. Ma dimmi almen , chi scrisse

Questi sensi d' amor ? *li mostra la lettera .*

Orisf. [Oh che tormento !]

Diot. Tu gli scrivesti pur ?

Orisf. Non me 'l rammento .

Diot. Quì leggi .

Orisf. Non ho senso , e non ho luce . *parte .*

Deh lasciami in poter del mio tormento .

Diom. (Che forsennato, oh Dei!) stelle,
 Confuso ho il mio core (che sento!)
 La speme, il timore
 Turbata mi rende
 Fra tante vicende
 Risolver non fo.
 Che faccio, che penso
 Mi trovo in periglio,
 Non ho più consiglio,
 Risolver non fo. Confuso ec.

S C E N A V I.

Diomeda, ed Elvidio.

Diom. **V** Attene a Trasimede,
 E in mio nome digli,
 Che rinunzio alla Guerra, e che risolvo
 L'usurpata Città lasciare a Epiro;
 Che degli ajuti suoi grazie le rendo,
 E ch'ei più non difenda,
 Ove Bellona serve
 Reina, che non fa premiar chi serve.
Elv. Chiedo al mio dir perdon; dunque tu
 Ceder una Città? [vuoi

Diom. Sì, così voglio.

Elv. Tant'armi, e tante genti, e poscia...

Diom. Offesa

Sono dal Prence: Servi. Non ho d'uopo
 Delle sue genti, e meno del suo brando.

Elv. Ciecamente ubbidisco al tuo comando.

Ride ognor il Ciel sereno

Tutto è pieno di dolcezza,

Il vento, il mar;

Ma crudele amor spietato

Non ci lascia respirar;

Ma

Ma se sdegno a ciò ti move
 Prego Giove, prego amore,
 Che ci tolga dalla pena,
 Che dovremmo al fin provar.

Ride ognor ec.

S C E N A V I I.

Diomeda, poi Orisfeo.

Diom. **A** H per amor di Osmiro
 Sono al Prence nemica.

sta pensosa.

Ma s'ei quì giugne, che farà? Che dirgli?..

Fingiam prender riposo,

E diamo libertade a' suoi pensieri.

siede, e finge dormire.

Oris. Siete troppo severi.

Astri con me: Che miro? *vede Diom.,*

che crede addormentata, se gli avvicina.

Ecco il mio ben, che dorme.

Ah Reina, Reina,

Se tu sapessi, oh Dio!

Che Orisfeo son' io da Te abborrito;

Che il tuo nemico io sono, e pur t'adoro:

Che m'offro a tuoi prerigli, e a tuoi rigori.

Diom. finge destarsi, sorge impetuosa,

guardandolo con occhio torvo.

Diom. (Che ascolto, o Ciel!)

Oris. [Misero, già m'intese.]

Diom. Crudel, d'un tradimento

Vanti la gloria, e vieni

A sturbarmi la pace;

Ma dimmi: di? Ma come

Non temi il mio rigor, la mia vendetta?..

Scelerato, crudel, la morte aspetta.

B 4

Oris.

Oris. Reina, ecco a' tuoi piedi
 Quell' Osmiro, ch' amasti,
 Quell' Oristeo, ch' odiasti.
 L' un t' appresenta il tuo nemico; l' altro,
 Che questi pur' io sono,
 Non ti chiedo perdono,
 Perchè innocente, ne mai reo t' offesi,
 Dell' inganno, che tefi
 Al rigido tuo core,
 Che mi sdegnò, già me n' assolve Amore.

Diom. Basta, nò più, che mi si gela il sangue,
 Fuggi, più non tardar; fuggi tua morte,
 E questa sia per te l' ultima sorte.

Oris. Fugga chi è reo, chi teme
 Il tetto orror della tagliante scure:
 Ch' io da Te fugga non sperar giammai;
 Sarò felice allor, farò beato,
 Che spirerò al tuo piè

Viene Trasf., e si trattiene in disparte.

Diom. Ne vuoi fuggir, prima, che alcun ti
 Resta, perfido, e aspetta [scopra,
 Dal tuo fiero destin la mia vendetta.

SCENA VIII.

Trasimede, e detti.

Trasf. **R**eina, mi disdico, [nemico.
 Sò, che non ami un seruo, ami un

Diom. fa un atto di dispiacere.

Ma sappi, che in virtù del giuramento
 Punir lo dei Evandro, il tuo gran Padre,
 Su la sponda di Lete ombra vagante
 La sua vendetta attende, e il Popol tutto
 Pieno d'ira, e d'orgoglio
 Sposa ti vuol veder' oggi sul Soglio.

Diom.

Diom. Vanne, non ho più d' uopo
 Nè de' configlj tuoi, nè del tuo ajuto:
 Del comando Reale,
 Deponi omai le Militari insegne.

Trasf. Intesi, intesi già, Donna superba:
 Col rinunciar' all' Armi
 Tu cerchi allontanarmi;
 Scudo già non mi vuoi,
 Fulmine ti farò.

Tutta a tuoi danni
 Suscitarò la Plebe, e le Milizie:
 Accenderò di Nemisi la face . . . (pace.

Diom. Parti, fa ciò, che vuoi, lasciami in

Trasf. Già questo grave incarco
 Di tuo gran Capitano,
 Sdegno, e rifiuto: ma perchè di Scettro
 Alla mia destra avvezzo, (zo.
 E' indegna ogni altra man: ecco lo spez-
 rompe con dispetto il Bastone di comando,
 e lo gitta in terra.

Tu desti nel mio petto,
 Sdegno, dispetto, orrore,
 Ah vorrei! ah vanne oh Dio!
 Ah mio schernito amor.
 E tanto dir potesti,
 Ne veggio in te rossore,
 E lusingarti ardisci,
 E non ti trema il cor. Tu ec.

SCENA IX.

Elvidio, e detta.

Diom. **E**lvidio, o là

Elv. Che fia

Diom. Da lacci stretto

B 5

Ori-

Oristeo sen rimanga :
 Nella Reggia d' Astrea
 Degli Sponfali miei la pompa appresta ;
 E 'l trionfo maggior sia la sua Testa .

Oris. Non è duolo il morir' a un sveturato .

Elv. Qual comando m' imponi .

Diom. Orsù , non più , ammutisci :

Chi disprezza la vita ,
 E con la vita ogni speranza ancora ;
 Le mie grazie ricusa , e vò , che mora .

Oris. Se mai d' un cor , che langue

Pietà sentite o Dei !

Voi di quest' alma esangue

O i torti vendicate ,

O fatemi morir ;

Ma voi non ascoltate

Le giuste mie querele ,

E un anima crudele

Non cura i pianti miei ,

Delude il mio martir .

Se mai ec .

S C E N A X.

Diomeda , poi Diotilde .

Diom. **C**He dissi ? che parlai ? . . .
perplessa .

Qual decreto dettai , empia Tiranna ?

Osmiro chi condanna ? Egli è innocente .

risoluta .

Il mio labbro ne mente ; anzi egli è reo ,

Che mi celò Oristeo ; [core :

Dunque ei morrà , che mi fè guerra al

Ah mi dice un sospiro , *dolente .*

Che se muore Oristeo , perisce Osmiro .

Adunque si sospenda *agitata .*

Del

Del Carnefice il colpo , e la sentenza .

Tosto Elvidio si chiami ;

Il Prence si richiami *scorrendo quà , e là .*

Si spezzino què lacci , e le catene ,

delirante , e smansiosa .

Venga Osmiro , il mio Bene ;

Diotilde acorri , presto , vè . . . t' arresta ;

irresoluta .

Che in faccia ai Numi , al Ciel giurai

svenarlo .

Ma dove son ? . . . che parlo ? *torna in se .*

Qual mi lacera il sen fiero tormento ?

O sorte ! o Stelle ! o Ciel ! o giuramento !

resta pensosa .

S C E N A X I.

Diotilde , e detta .

Diot. **A**Himè Reina , qual dolor ti copre
 Di palore il sembiante , e tieni
 al suolo

Rivolti i lumi tuoi languidi e mesti ?

Diot. Ah Diotilde , ah Germana !

Deh per pietà soccorrimi , e soccorri

L' infelice Oristeo , che se 'n vè a morte .

Diot. Aita , o Numi , ! o sorte !

Diom. Soldati , olà , fermate

agitata scorrendo quà , e là .

La Tragedia funesta ;

Là veggo il busto tronco , e quì la Testa .

Diot. Presto accorriam , Reina ;

Non interpor dimora .

Diom. Elvidio traditor .

Diot. V' è tempo ancora .

Elvidio non vorrà del suo Signore

B 6 Accel-

Accellerar lo scempio : io non dispero ;
Andiam Cugina amata .
Diom. Vanne . . . Vengo . . . non sò . . . son
disperata . . . *partono.*

S C E N A XII.

*Trasimede, Elvidio, poi Diomeda,
e Diotilde.*

Tras. **D**iomeda dispensarsi non potea
Dal giuramento, e l'uccisor dovea
Sagrificarsi al Padre . . .

Elv. E se innocente

Fosse Oristò ?

Tras. Esser non può : la colpa
Celò sotto altro nome .

Ed un' altro delitto aggiunse al primo .

Diom. Elvidio . . . oimè ! qual duolo !

La mestizia del volto è già presaga
Del mio mortale, ed angoscioso affanno .

Elv. Ho già adempiti i tuoi Reali cenni .
và per scoprire il bacile .

Ecco delle tue glorie . . .

Diom. Non più ; ti ferma , taci ,

O Ciel ! chi mi conforta !

Diot. Fa cor , fa cor , Reina .

Diom. Oh Dei , son morta .

Diot. Dunque il Prence morì ?

Elv. (Che dir degg'io

Servasi alla fortuna) e là coperto

V' è del suo Capo . . .

Diot. Ah indegno

Di più non favellar , ora sei pago ,

Che versasti quel sangue ,

Ch' empio tradir volevi , e a me il dicesti .

Diom. *sorge impetuosa .*

Diom.

Diom. Sol' io l'uccisi, e nò v'ha colpa alcuno ;
L' ingrata sì son' io , io la Tiranna :

Scatena pur , o Cielo

Tutte le tue saette in questo petto ;

Squarcia quel crudo cor ; che vi si ferra ;

Si stanchi a farmi guerra

Tutta l' atrocità del fiero Abisso ;

Eccomi ; sù venite

Con i vostri tormenti , alme dannate ,

Questo cor flagellate ,

Queste viscere mie sian vostro pasto

A voltoj d' Inferno ;

E per mio crucio eterno . . . che ragiono ?

Tras. (M' intenerisce .)

Diot. (Il sangue mi si gela .)

Elv. (Il gran disegno nel mio cor si cela .)

Diom. Dov' è l'amato volto , ov' è la fronte

Languida del mio Ben ? Non l'ascondete ,

Perchè almen possa intanto

Sù quel gelato labbro

Il mio core versar stillato in pianto .

viene portato uno delli due Bacili coperto .

Sì sì , mio Ben , ricevi .

Di quest' alma pentita i mesti uffizj .

Qual gelo , qual' orror la mano arresta ?

và per iscoprire il Bacile , e si trattiene .

Sudo , tremo . . . pavento . . . ardo , ed ag-

g iaccio ? . . .

Sù via core spietato ,

S' essere tu sapesti crudo , ed empio .

Ardisci ancor a rimirar lo scempio .

Torna per iscoprire il Bacile , e di-

nuovo si arresta .

Ah mi manca la luce ,

L'angoscia in sen mi affoga anche i sospi-

42 A T T O

E mi nega il dolor fino i respiri .

Elv. [In così grave affanno
Vederla non vò .] Orsù Reina ,
Queste insigne Reali
Son destinate al nuovo Re tuo Sposo ;
Eccole

Diom. Ma se tardi *prende la spada .*
A castigarmi ancor , Ciel inclemente ,
Con questo, che tu m'offri acciar pietoso,
Trovar saprò a quest' alma il suo riposo .

S C E N A U L T I M A .

Oristeo , e detti .

Oris. FERMA Reina , e se t' udì pietosa
Nō mi negar il bel piacer d'amarti .

Diom. Sei tu l'ombra, lo spirto, o pur l'Ima-
Dell'adorato Ben, che piāgo estinto ? (go

Oris. Diomeda , io spiro ancor aure vitali ,
Mercè l' alta pietà del fido Amico .

Diot. Traveggo , o questi è un sogno ?

Tras. Che miro ? Io non traveggo .

Diom. vā a sedere sul Trono , *Elv.* se
gli inginocchia inanzi .

Elv. Reina , o mi perdona , o mi punisci .

La tua legge ho tradito ;

Se questo mio delitto

Merita gli odi tuoi , eccomi inante

s' inginocchia .

Al tuo piede Regnante ;

Di me fà ciò , che vuoi ,

Ma all' iñocenza del mio Re , e Signore ,

Dona pace , e pietà , mercede , Amore .

Diom. Sorgi , Elvidio , e mi ascolta .

Come

T E R Z O . 43

Come dovevi , tu da grande oprasti ;

Lodo tua fede , e tua virtude onoro ;

Il mio Real decoro ,

Le promesse , i miei voti , i giuramenti ,

Il Ciel vuole, ch'adēpia in questo giorno ;

Prendi , Oristeo , la destra , e la Corona .

Gli pone la Corona sul Capo .

Io son tua Sposa , ed or , che Re tu sei ,

Te stesso assolver puoi dai voti miei .

scende dal Trono .

Or. T'abbraccio, o mia Reina, e già perdono

Perchè ingannata , all' Amor tuo 'l tra-

Di Diotilde le nozze [sporto .

Elvidio , alla tua fede

Siano giusta mercede .

Diom. Orchè ti scorgo amāte, e senza colpa,

Ti stringo al sen Consorte .

Elv. Di sì felice sorte ,

E d' Imenei sì giusti , e sì felici ,

Di questo cor gradite i lieti auspicj .

Oris. Ti sarò sempre amico, al sen t'annodo .

Coro. Di pace così bella o quanto io godo .

Giusta Dea , che in Ciel risplendi ,

Scudo sei degl' innocenti .

Tu pietosa gli difendi

Del destin , dai strani eventi .

IL FINE .

B 8

LA

**L A S E R V A
P A D R O N A
I N T E R M E Z Z O**

PER MUSICA

**Da rappresentarsi nel Teatro
Nuovo di Gorizia**

Il Carnevale 1742.

B 9 AT.

IL FINE

A T T O R A II

Serpina . Signora Gioanna
Falconetti Romana.

Uberto. Signor Alessandro
Catani di Cesena.

Vespone Servo di Uber-
to, che non parla.

La Musica è del Sig. Gianbattista
Pargolesi Napolitano.

IN-

INTERMEZZO

P R I M O.

Uberto non intieramente vestito, e Vespone
di lui Servo, poi Serpina.

Uber. **A** Spettare, e non venire,
Stare in letto, e non dormire,
Ben servire, e non gradire,
Son tre cose da morire.

Questa è per me disgrazia,
Son tre ore, che aspetto,
E la mia Serva
Portarmi il Cioccolate non fa grazia;
Ed io d'uscire ho fretta.

O flemma benedetta!
Or sì, che vedo,
Che per esser sì buono con costei,
La causa son di tutti i mali miei.
Serpina

chiama Serpina vicino alla Scena.

Vien domani,
E tu altro che fai? *a Vespone.*

A che quì te ne stai
Come un balocco?

Come, che dici, eh sciocco? *a Vespone.*

Vanne, rompiti presto il collo,

Sol-

Sollecita :

Vedi che fu . Gran fatto ,
Io m' ho cresciuta . . .

Questa Serva piccina ,
L' ho fatta di carezze ,
L' ho tenuta come mia figlia fosse !
Or' ella ha preso perciò
Tanta arroganza ,

Fatta è sì superbona ,
Che al fin di Serva diverrà Padrona .
Ma bisogna risolvermi in buon' ora ,
E quest' altro babion ci è morto ancora .

Serp. L' hai finita ? *a Vespone .*

Ho bisogno , che tu mi sgridi ?

E pure ?

Io non stò comoda , ti dissi .

Uber. Brava

Serp. E torna ? *a Vespone come sopra .*

Se il Padrone ha fretta , non l' ho io ,
Il fai ?

Uber. Bravissima .

Serp. Di nuovo ? *a Vespone .*

Oh tu da senno
Vai stuzzicando la pazienza mia ,
E vuoi , che un par di schiaffi alfin ti dia .

batte Vespone .

Uber. Olà , dove si stà ? Olà , Serpina ,
Non ti vuoi fermare ?

Serp. Lasciatemi insegnare
La crenza a quel birbo .

a Vespone come sopra .

Uber. Ma in presenza del Padrone ?

Serp. Adunque ;

Perch' io son Serva ,
Ho da esser sopraffatta ,

Ho

Ho da esser maltrattata ? No , Signore ,
Vogl' esser rispettata ,
Vogl' esser riverita ,
Come fossi Padrona , Arcipadrona ,
Padronissima .

Uber. Che diavol ha
Vossignoria Illustrissima ,
Sentiam , che fu .

Serp. Cotesto impertinente

Uber. Questo ? tu ? *accennando a Vesp.*

Serp. Venne a me

Uber. Questo t' ho detto ?

Serp. E con modi sì impropri . . .

Uber. Questo . . Che sii tu maledetto . *a Vesp.*

Serp. Ma me la pagherai .

Uber. Io costui t' inviai .

Serp. Ed a che fare ?

Uber. A che far ?

Non ti ho chiesto il Cioccolato io .

Serp. Ben , e per questo !

Uber. E m' ha da uscìr l' anima
Aspettando , che mi si porti .

Serp. E quando

Voi prenderlo dovete ?

Uber. Adesso , quando ?

Serp. E vi par ora questa ?

E' tempo ormai di dover desinare .

Uber. Adunque ? *Serp.* Adunque ?

Io già nol preparai ,
Voi di men ne farete , Padron mio bello ,
E ve ne cheterete . (già ,

Uber. Vespone , ora che ho preso il Cioccolato
Dimmi buon prò vi faccia , e sanità .

Vespone ride .

Serp. Di che ride quell' Asino ?

Uber.

Uber. Di me,
Che ho più flemma d'una bestia,
Ma io bestia non farò,
Più flemma non avrò,
Il giogo scuoterò,
E quel, che non ho fatto al fin farò.

Sempre in contrasti
Con te si stà, *a Serpina.*

E quà, e là,
E sù, e giù,
E sì, e nò,
Or questo basti,
Finir si può.

Ma che ti pare? *a Vespone.*

Ho io a crepare?
Signor mio nò.
Però dovrai *a Serpina.*

Per sempre piangere
La tua disgrazia,
E allor dirai,
Che ben ti stà.

Che dici tu? *a Vespone.*

Non è così?
Ah? ... che? ... nò? ...
Ma così và!

Sempre &c.

Serp. In somma delle femme
Per attendere il vostro bene.

Io mal ne ho da ricevere.

Uber. Poveretta: lo senti. *a Vespone.*

Serp. Per aver di voi cura io sventurata
Debbo esser maltrattata.

Uber. Ma questo non và bene.

Serp. Burlate sì?

Uber. Ma questo non conviene.

Serp.

Serp. E pur?
Qualche rimorso aver doveste
Di farmi, e dirmi ciò che dite, e fate.

Uber. Così è.
Da Dottoreffa voi parlate.

Serp. Voi mi state su i scherzi,
Ed io m'arrabbio.

Uber. Non v'arrabbiate.
Capperi, ha ragione, *a Vespone.*
Tu non fai che dir?

Và dentro, prendimi il Cappello,
La Spada, ed il Bastone, che voglio uscir

Serp. Mirate: Non ne fate una buona,
E poi Serpina è
Di poco giudizio.

Uber. Ma lei?
Che domine vuol mai da' fatti miei?

Serp. Non vò, che usciate adesso,
Gli è mezzo di,
Dove volete andare?
Andatevi a spogliare.

Uber. Eh và in mall'anno,
Che mi faresti ...

Serp. Oibò, non occorre altro,
Io vò così,
Non uscirete,
Io l'uscio a chiave chiuderò.

Uber. Ma parmi questa
Massima impertinenza.

Serp. E sì suonate.

Uber. Serpina,
Il fai? che rotta m'hai la testa.

Serp. Stizzoso, mio stizzoso,
Voi fate il borioso,
Ma non vi può giovare,

Biso-

INTERMEZZO

Bisogna al mio divieto
 Star cheto, e non parlare,
 Zi Serpina vuol così.
 Cred' io, che m' intendete,
 Da che mi conoscete
 Son molti, e molti di.
 Stizzoso &c.

Uber. Benissimo.

Hai tu inteso? *a Vespone* ..

Ora al suo loco
 Ogni cosa porrà Vossignoria,
 Che la Padrona mia
 Vuol ch' io non esca.

Serp. Così v' à bene.

Andate, e non v' increfca. *a Vespone* ..

qui Vespone vuol partire, e poi si ferma ..

Tu ti fermi? tu guardi?

Ti meravigli? e che vuol dir?

Uber. Sì, fermati, guardami,

Meravigliati,

Fammi de' scherni,

Chiamami Asinone,

Dammi anche un mascellone,

Ch' io cheto mi starò,

Anzi la man da or ti bacierò.

Uber. bacia la mano a Vespone ..

Serp. Che fa che fate?

Uber. Scoftati, malvaggia,

Vattene, insolentaccia,

In ogni conto io vò finirla.

Vespone?

In questo punto trovami una Moglie,

E fia anche un' Arpia,

Al suo dispetto.

Io mi voglio accasare;

Così

Così non dovrò stare

A questa manigolda più soggetto.

Serp. Oh quì vi cade l'Asino!

Cafatevi, che fate ben; l'approvo.

Uber. L'approvate?

Manco mal, l'approvò.

Dunque io mi caferò?

Serp. E prenderete me?

Uber. Tè? *Serp.* Certo.

Uber. Affè? *Serp.* Affè.

Uber. Io non sò chi mi tien

Dammi il bastone. *a Vespone* ..

Tanto ardir?

Serp. O voi far, e dir potrete,

Che null' altra, che me sposar dovrete.

Uber. Vattene, Figlia mia.

Serp. Voleste dir mia Sposa.

Uber. O Stelle, o sorte

Questa è per me morte.

Serp. O morte, o vita,

Così esser dee;

L' ho fisso nel pensiero.

Uber. Questo è un altro Diavolo più nero.

Serp. Io conosco a quegli occhietti,

Furbi, ladri, malignotti,

Che sebben voi dite nò,

Pur m' accennano di sì.

Uber. Signorina, v' ingannate,

Troppo in alto voi volate.

Gli occhi, ed io vi dicon nò,

Ed è un sogno questo sì.

Serp. Ma perche?

Non son bella,

Graziosa,

E spiritosa,

Sù

INTERMEZZO I

Sù mirate
Leggiadria,
Ve' che brio,
Che maestà.

Uber. Ah Costei
Mi v'è tentando,
Quanto val, che me la fà,
Là, là, là, larà là, là.

Serp. (Ei mi par,
Che v'è calando)
Via Signore.

Uber. Eh vanne via.
Serp. Risolvete.

Uber. Eh matta sei.

Serp. Son per voi

a 2. Gli affetti miei,
E dovete sposar me.

Uber. O che imbroglio egli è per me.

Lo conosco &c.

Fine dell' Intermezzo Primo.

IN-

INTERMEZZO

SECONDO.

*Serpina, e Vespone in abito da Soldato,
poi Uberto vestito per uscire.*

Serp. **O**R che fatto ti fei
Dalla mia parte,
Ufa Vespone ogn' arte,
Se l'inganno ha il suo effetto,
Se del Padrone io giungo ad esser Sposa,
Tu da me chiedi, e avrai,
Di Casa tu farai

Il secondo Padrone: io tel prometto:

Uber. Io crederei, che la mia Serva adesso,
Anzi per meglio dir la mia Padrona
D'uscir di Casa mi darà il permesso.

Serp. Eccol; guardate
Senza la mia licenza
Pur si voile vestir.

Uber. Or sì, che al sommo
Giunta è sua impertinenza.
Temeraria!

E di nozze chiedermi ebbe ardir.

Serp. T'asconderai per ora in quella stanza,
E a suo tempo uscirai. *a Vespone*

Uber. Oh quì stà ella,

Fac-

6 INTERMEZZO

Facciam nostro dover .

Posso , o non posso ,

Vuole , o non vuol la mia Padrona bella....

Serp. Eh Signor , già per me è finito il gioco :

E più tedio fra poco

Per me non sentirà .

Uber. Cred' io , che nò .

Serp. Prenderà Moglie già .

Uber. Cred' io , che sì : ma

Non prenderò te .

Serp. Cred' io , che nò .

Uber. Oh affatto così è .

Serp. Cred' io , che sì ;

Ma d'uopo è al cor , ch'io pensi a casi miei

Uber. Pensaci , far lo dei .

Serp. Io ci ho pensato .

Uber. E ben ?

Serp. Per me un Marito io m'ho trovato .

Uber. Buon prò vi faccia ;

E lo trovaste a un tratto .

Così già detto , e fatto . (ni .

Serp. Più in un ora venir suol , che in cent' an-

Uber. Alla buon'ora . Posso saper chi egli è ?

Serp. L'è un Militare .

Uber. Ottimo affé . Come si fa chiamare ?

Serp. Il Capitan Tempesta .

Uber. O brutto nome .

Serp. E al nome

Sono i fatti corrispondenti ;

Egli poco è flemmatico .

Uber. Male .

Serp. Anzi è lunatico :

Uber. Peggio .

Serp. Và presto in collera .

Uber. Pessimo .

Serp.

SECONDO .

Serp. E quando poi è incollerito

Fa ruine , scompigli ,

Fracassi , uh via , via .

Uber. Ci anderà mal la vostra Signoria

Serp. Perché ?

Uber. Se l'è così schiribizzosa meco ,

Ed è Serva : or pensa

Con lui essendo Sposa ,

Senza dubbio , il Capitan Tempesta

In collera andrà ,

E lei di bastonate

Una tempesta avrà .

Serp. A questo poi Serpina penferà .

Uber. Me ne dispiacerebbe ,

Alfin del bene io ti volli , e tu 'l fai .

Serp. Tanto obbligata .

Intanto attenda a conservarsi ,

Goda colla sua Sposa amata .

E di Serpina non si scordi affatto .

Uber. Ah tel perdoni il Ciel ;

L'esser tu troppo boriosa

Venir mi fè a tal'atto .

Serp. A Serpina

Penferete

Qualche volta

In qualche dì ;

E direte :

Ah poverina ,

Cara un tempo

Ella mi fu .

(Ei mi par , che già pian piano

S'incomincia a intenerir .)

S'io poi fui

Impertinente ,

Mi perdoni ,

Ma .

INTERMEZZO

Malamente
 Mi guidai ;
 Lo vedo sì .
 (Ei mi stringe
 Per la mano ,
 Meglio il fatto non può gir .)
 A Serpina &c.

Uber. (Ah quanto mi sà male
 Di tal risoluzione ;
 Ma n' ho colp' io .)

Serp. (Di pur frà te che vuoi .
 Che ha da riuscir la cosa a modo mio .)

Uber. Orsù non dubitare ,
 Che di te mai non mi saprò scordare .

Serp. Vuol vedere il mio Sposo ?

Uber. Sì , l' avrei caro .

Serp. Io manderò per lui ,
 Giù in strada ei si trattien .

Uber. Và .

Serp. Con licenza . *Serp. parte*

Uber. Or indovina chi farà costui ,
 Forse la penitenza farà così
 Di quanto ella ha fatto al Padrone :
 S' è ver , come mi dice , un tal Marito
 La terrà fra la terra , ed il bastone .

Ah poveretta lei ,
 Per altro io penserei

Ma Ella è Serva

Ma Il primo non faresti

Dunque la sposeresti ? Basta

Eh no no , non sia ,

Sù pensieri ribaldi andate via .

Piano , io me l' hò allevata ,

Sò poi com' ella è nata

Eh che sei matto .

Pia-

SECONDO.

Piano di grazia

Eh Non pensarci affatto . . .

Ma Io ci ho passione ,

E pur Quella meschina ,

E torna . . . Oh Dio

E fiam da capo

Oh ! che confusione .

Son imbrogliato io già ,

Ho un certo chè nel core ,

Che dir per me non sò

S' è Amore , o s' è pietà .

Sento un che poi mi dice :

Uberto pensa a te .

Io sto fra il sì , e il no ,

Fra il voglio , e fra nol voglio ,

E sempre più m' imbroglio ;

Ah misero infelice ,

Che mai farà di me .

Son ec.

*Quì esce Serpina con Vespone in abito
 come sopra .*

Serp. Favorisca Signor passi .

Uber. Padrone . E' questi ? *a Serp.*

Serp. Questi è d' esso .

Uber. O brutta cosa ,

Veramente ha una faccia tempestosa ;

E' caro il Capitan Tempesta

Si sposerà già questa mia ragazza ,

O ben n' è già contento ?

Vespone accenna di sì .

O ben non vi ha difficoltà ?

Vespone come sopra .

O ben

Egli mi pare , che abbia poche parole .

Serp. Anzi pochissime .

Vuol

Vuol me? *a Vespone.*
 Con permissione. *a Uberto.*
 Uber. E in braccio a quel brutto Nibbiaccio
 Deve andar questa bella Colombina?
 Serp. Sapete cosa ha detto?
 Uber. Di Serpina.
 Serp. Che vuole, che mi diate la dote mia.
 Uber. La dote tua?
 Che dote? Sei matta?
 Serp. Non gridate, ch'egli in furie darà.
 Uber. Può dar in furie
 Più d' Orlando furioso,
 Che a me punto non preme.
 Serp. Oh Dio!
Vespone finge d' andare in collera.
 Vedete pur, ch'egli già freme.
 Uber. Oh che guai! Và là tu. *a Serp.*
 Statti a veder, che costui mi farà.
 Ben cosa dice?
 Serp. Che vuole almeno quattro milla scudi.
 Uber. Canchero;
 O questa è bella,
 Vuole una bagatella.
 Ah Padron mio
Vespone vuol metter mano alla Spada.
 Non Signore Serpina . . .
 Che mal abbia Vespone dove sei?
 Serp. Ma Padrone
 Il vostro male
 Andate voi cercando.
 Uber. Senti un pò: Con costui
 Hai tu concluso?
 Serp. Io ho concluso, e non concluso:
 Adesso: *finge parlar con Vespone.*
 Uber. Statti a veder.

Che

Che questo maledetto Capitano,
 Farà precipitarmi.
 Serp. Ha egli detto
 Uber. Che cosa ha detto?
 [Ei parla per interprete.]
 Serp. Che, o mi date la dote
 Di quattro milla scudi,
 O non mi sposerà.
 Uber. Ha detto?
 Serp. Ha detto.
 Uber. E s'egli nō ti sposa, a me ch'importa?
 Serp. Ma che mi avete a sposar voi.
 Uber. Ha detto?
 Serp. Ha detto, o che altrimenti
 In pezzi vi farà.
 Uber. Oh questo non l'ha detto!
 Serp. E lo vedrà.
 Uber. L'ha detto Sì Signore,
Vespone fa cenni di minacciar Uberto.
 E non s' incomodi,
 Che già che per me vuol così il destino }
 Or io la sposerò.
 Serp. Mi dia la destra in sua presenza.
 Uber. Sì.
 Serp. Viva il Padrone.
 Uber. Và ben così?
 Serp. E viva ancor Vespone.
Vespone si leva i mustacchi.
 Uber. Ah ribaldo! Tu sei?
 E tall' inganno Lasciami . . .
 Serp. Eh non occorre più strepitar,
 Ti son già Sposa, il fai?
 Uber. E' ver, fatta me l'hai:
 Ti venne buona.
 Serp. E di Serva divenni io già Padrona. }
 Per

62 INTERMEZZO II.

Per te ho io nel core

Il martellin d'amore,

Che mi percote ognor' or.

Uber. Mi sta per te nel core

Con un tamburro amore,

E batte forte ogn' or.

Serp. Deh senti il tippiti.

Uber. Lo sento, è vero, sì.

Tu senti il trappatà.

Serp. E' vero, il sento già.

Uber. Ma questo ch'esser può.

Serp. Io nol sò.

Caro Sposo.

Uber. Cara Sposa.

) Caro

a 2.) Gioja

) Oh Dio!

) Ben te lo puoi pensar.

Serp. Io per me non sò dirlo.

Uber. Per me non sò capirlo.

Serp. Sarà.....

Ma non è questo.

Uber. Sarà.....

Nè meno è questo.

Serp. Ah furbo sì t'intendo.

Uber. Ah ladra ti comprendo.

a 2. Mi vuoi tu corbellar.

Per te ec.

IL FINE.